



4

2026

LA VOCE

DEL SANTUARIO MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Luglio - Settembre
Anno 97 - N° 4





Carissimi amici del Santuario, accogliamo l'invito del Signore ad ascoltare la voce dello Spirito. Oggi, come agli inizi della prima comunità cristiana, Egli continua a guidarci nell'annuncio del Vangelo, a rivelarci l'amore del Padre e ad aprire i nostri cuori al mistero dell'Eucaristia, nella quale Cristo si rende presente in mezzo a noi, vivo e vicino.

I biografi di san Francesco ricordano che la sua conversione ebbe inizio proprio dall'ascolto attento della Parola di Dio. Il desiderio di comprendere la Sacra Scrittura e di tradurla in scelte concrete di vita diede poi origine al movimento francescano. Nei suoi scritti, il Poverello di Assisi cerca, con parole semplici e nella più piena fedeltà al Vangelo, di testimoniare l'esperienza di una vita vissuta in Cristo.

La costante familiarità con il Vangelo spinse Francesco a educare i suoi frati a uno spirito di minorità, fondato sull'umiltà e sul servizio, sia nelle relazioni fraterne sia nell'esercizio di ogni forma di autorità. Il suo esempio costituisce un invito concreto a praticare la misericordia e a servire il prossimo sulle orme di Gesù. La povertà evangelica da lui proposta non consiste soltanto nel distacco dai beni materiali, ma anche, e soprattutto, nel rifiuto di ogni logica di potere e di dominio sugli altri.

L'autentica testimonianza di Francesco ci interpella ancora oggi e ci invita a riscoprirci annunciatori del Vangelo, testimoni di quell'incontro personale con il Signore che trasforma la vita e che non può essere custodito solo per noi stessi.

Affidiamo il nostro cammino a Maria, Madre di Dio, perché ci ottenga il dono dello Spirito Santo e ci sostenga nell'essere annunciatori credibili e testimoni fedeli del Vangelo di Gesù.

Il guardiano
fra Cristian Paval

SOMMARIO

Ma voi, chi dite che io sia?	3
Lettera a tutti i fedeli	4
L'Eucaristia ci unisce a Cristo	8
Frate Francesco...	10
Camminiamo insieme...	13
Risorgeranno in Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 La Voce garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

PER OFFERTE CON BONIFICO intestato a:

**PROVINCIA DI CAMPANIA - BASILICATA
DEI FRATI MINORI CAPPUCINI**

IBAN
IT63B0200840023000011172111

BIC/SWIFT
UNCRITM1N70

CON ASSEGNO/CHEQUE da intestare così:

**PROVINCIA DI CAMPANIA - BASILICATA
DEI FRATI MINORI CAPPUCINI**

PER OFFERTE SU CCP

Conto Corrente Postale n. 98534118

intestato a:

**La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
CERRETO SANNITA**

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 97°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it posta@santuariodellegrazie.it

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: Festivo 8:30 - 10:30 - 17:00 Feriale 7:00 - 17:00

Periodo estivo-legale: Festivo 8:30 - 10:30 - 18:30 Feriale 7:00 - 18:30

Orario delle Confessioni: tutti i giorni ore 7:00 - 12:00; 15:30 - 18:30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore: fra Cristian Paval

Responsabile: Domenico Guida

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudi print
S. MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

"Ma voi, chi dite che io sia?"

(Mc 8,29)

Cari fratelli e sorelle, il Vangelo della Liturgia odierna ci racconta che Gesù, dopo aver chiesto ai discepoli cosa pensava la gente di Lui, domanda direttamente a loro: "Ma voi, chi dite che io sia?" (Mc 8,29). Pietro risponde a nome di tutto il gruppo dicendo: "Tu sei il Cristo" (v. 30), cioè "tu sei il Messia". Tuttavia, quando Gesù comincia a parlare della sofferenza e della morte che lo aspettano, lo stesso Pietro si oppone, e Gesù lo rimprovera duramente: "Va' dietro a me, Satana! – gli dice Satana – Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (v. 33).

Guardando all'atteggiamento dell'apostolo Pietro, possiamo anche noi interrogarci su che cosa significa davvero conoscere Gesù.

Infatti, da una parte Pietro risponde in maniera perfetta, dicendo a Gesù che Egli è il Cristo. Tuttavia, dietro a queste parole corrette c'è ancora un modo di pensare "secondo gli uomini", una mentalità che immagina un Messia forte, un Messia vittorioso, che non può soffrire o morire. Dunque, le parole con cui Pietro risponde sono "giuste", ma il suo modo di pensare non è cambiato. Egli deve ancora cambiare mentalità, egli deve ancora convertirsi.

E questo è un messaggio importante anche per noi. Infatti, anche noi abbiamo imparato qualcosa su Dio, conosciamo la dottrina, recitiamo le pre-

ghiere in modo corretto e, magari, alla domanda "chi è per te Gesù?" rispondiamo bene, con qualche formula che abbiamo appreso al catechismo. Ma siamo sicuri che questo significa conoscere davvero Gesù? In realtà, per conoscere il Signore non basta sapere qualcosa di Lui, ma occorre mettersi alla sua sequela, lasciarsi toccare e cambiare dal suo Vangelo. Si tratta cioè di avere con Lui una relazione, un incontro. Io posso conoscere tante cose su Gesù, ma se non l'ho incontrato, ancora non so chi è Gesù. Ci vuole questo incontro che cambia la vita: cambia il modo di essere, cambia il modo di pensare, cambia le relazioni che hai con i fratelli, la disponibilità ad accogliere e a perdonare, cambia le scelte che fai nella vita. Tutto cambia se davvero hai conosciuto Gesù! Tutto cambia.

Fratelli e sorelle, il teologo e pastore luterano Bonhoeffer, vittima del nazismo, ha scritto così: "Il problema che non mi lascia mai tranquillo è quello di sapere che cosa sia veramente per noi oggi il cristianesimo o anche chi sia Cristo" (Resistenza e Resa. Lettere e scritti dal carcere, Cinisello Balsamo 1996, 348). Purtroppo, tanti non si pongono più questa domanda e restano "tranquilli", addormentati, anche lontano da Dio. È importante invece chiederci: io mi lascio scomodare, mi domando chi è Gesù per me e che posto occupa nella mia vita? Su questo ci aiuti nostra Madre Maria, che conosceva bene Gesù.

PAPA FRANCESCO

Lettera

a tutti i fedeli 2

V. Del giudicare con misericordia.

Coloro poi che hanno ricevuto l'autorità di giudicare gli altri, esercitino il giudizio con misericordia, così come essi stessi vogliono ottenere misericordia dal Signore; infatti il giudizio sarà senza misericordia per coloro che non hanno usato misericordia.

Abbiamo perciò carità e umiltà e facciamo elemosine, perché l'elemosina lava l'anima dalle brutture dei peccati. Gli uomini infatti perdono tutte le cose che lasciano in questo mondo, ma portano con sé la ricompensa della carità e le elemosine che hanno fatto, di cui avranno dal Signore il premio e la degna ricompensa.

VI. Del digiuno corporale e spirituale.

Dobbiamo anche digiunare e aste-

nerci dai vizi e dai peccati e da ogni eccesso nel mangiare e nel bere ed essere cattolici. Dobbiamo anche visitare frequentemente le chiese e venerare e usare reverenza verso i chierici, non tanto per loro stessi, se sono peccatori, ma per l'ufficio e l'amministrazione del santissimo corpo e sangue di Cristo, che sacrificano sull'altare e ricevono e amministrano agli altri.

E siamo tutti fermamente convinti che nessuno può essere salvato se non per mezzo delle sante parole e del sangue del Signore nostro Gesù Cristo, che i chierici pronunciano, annunciano e amministrano. Ed essi soli debbono amministrarli e non altri.

Specialmente poi i religiosi, i quali hanno rinunciato al mondo, sono tenuti a fare molte altre cose e più grandi, senza però tralasciare queste.

VII. Dell'amore verso i nemici.

Dobbiamo avere in odio i nostri corpi con i vizi e i peccati, poiché il Signore dice nel Vangelo: Tutte le cose cattive, i vizi e i peccati escono dal cuore.

Dobbiamo amare i nostri nemici e fare del bene a coloro che ci odiano. Dobbiamo osservare i precetti e i consigli del Signore nostro Gesù Cristo. Dobbiamo anche rinnegare noi stessi e porre i nostri corpi sotto il giogo del servizio e della santa obbedienza, così come ciascuno ha promesso al Signore.

VIII. Dell'umiltà nel comandare.

E nessun uomo si ritenga obbligato dall'obbedienza a obbedire a qualcuno laddove si commette delitto o peccato. E colui al quale è affidata l'obbedienza e che è ritenuto maggiore sia come il minore e servo degli altri fratelli, e usi e abbia nei confronti di

ciascuno dei suoi fratelli quella misericordia che vorrebbe fosse usata verso di sé qualora si trovasse in un caso simile.

E per il peccato commesso dal fratello non si adiri contro di lui, ma lo ammonisca e lo conforti con ogni pazienza e umiltà.

IX. Del fuggire la sapienza carnale.

Non dobbiamo essere sapienti e prudenti secondo la carne, ma piuttosto dobbiamo essere semplici, umili e puri. Teniamo i nostri corpi in umiliazione e dispregio, perché noi, per colpa nostra, siamo miseri, fetidi e vermi, come dice il Signore per bocca del profeta: "Io sono un verme e

non un uomo, l'obbrobrio degli uomini e scherno del popolo".

Mai dobbiamo desiderare di essere sopra gli altri, ma anzi dobbiamo essere servi e soggetti a ogni umana creatura per amore di Dio.

X. Del servo fedele che diviene dimora di Dio.

E tutti quelli e quelle che si porteranno in questo modo, fino a quando faranno tali cose e persevereranno in esse sino alla fine, riposerà su di essi lo Spirito del Signore, ed egli ne farà sua abitazione e dimora. E saranno figli del Padre celeste, di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo.

Siamo sposi, quando l'anima fedele si congiunge a Gesù Cristo per l'azione dello Spirito Santo. E siamo fratelli, quando facciamo la volontà del Padre suo, che è in cielo. Siamo madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri.

Oh, come è glorioso e santo e grande avere in cielo un Padre!

Oh, come è santo, consolante, bello e ammirabile avere un tale Sposo!

Oh, come è santo, come è delizioso, piacevole, umile, pacifico, dolce e amabile e sopra ogni cosa desiderabile avere un tale fratello e figlio, il quale offrì la sua vita per le sue pecore e pregò il Padre per noi, dicendo: "Padre santo, custodisci nel tuo nome quelli che mi hai dato. Padre, tutti coloro che mi hai dato nel mondo erano tuoi e tu li hai dati a me. E le parole che desti a me, le ho date a loro; ed essi le hanno accolte e veramente hanno riconosciuto che io sono uscito da te ed hanno creduto che tu mi hai manda-

to. Io prego per loro e non per il mondo. Benedicili e santificali. E per loro io santifico me stesso affinché siano santificati nell'unità come lo siamo noi. E voglio, o Padre, che dove io sono ci siano anch'essi con me, affinché vedano la mia gloria nel tuo regno".

A colui che tanto patì per noi, che tanti beni ha elargito e ci elargirà in futuro, a Dio, ogni creatura che vive nei cieli, sulla terra, nel mare e negli abissi, renda lode, gloria, onore e benedizione, poiché egli è la nostra virtù e la nostra forza. Egli che solo è buono, solo altissimo, solo onnipotente, ammirabile, glorioso e solo è santo, degno di lode e benedetto per gli infiniti secoli dei secoli. Amen.

XI. Di coloro che non fanno penitenza.

Invece, tutti coloro che non vivono nella penitenza, e non ricevono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e compiono vizi e peccati, e che camminano dietro la cattiva concupiscenza e i cattivi desideri, e non osservano quelle cose che hanno promesso, e servono con il proprio corpo il mondo, gli istinti della carne, le cure e le preoccupazioni del mondo, le cure di questa vita, ingannati dal diavolo, di cui sono figli e ne compiono le opere, costoro sono ciechi, poiché non vedono la vera luce, il Signore nostro Gesù Cristo.

Questi non posseggono la sapienza spirituale, poiché non hanno in sé il Figlio di Dio, che è la vera sapienza del Padre. Di essi dice la Scrittura: "La loro sapienza è stata divorata". Essi vedono, conoscono, sanno e fanno il male e consapevolmente perdono le loro anime.

Vedete, o ciechi, ingannati dai nostri nemici, cioè dalla carne, dal mondo e dal diavolo, che al corpo





Domenico Bruschi (1840-1910), *Transito di San Francesco*

è dolce fare il peccato ed è cosa amara servire Dio, poiché tutte le cose cattive, vizi e peccati, escono e procedono dal cuore degli uomini come dice il Signore nel Vangelo. E così non possedete nulla né in questo mondo né nell'altro. Credete di possedere a lungo le vanità di questo secolo, ma vi ingannate, perché verrà il giorno e l'ora che non pensate, non conoscete e ignorate.

XII. Il moribondo impenitente.

Il corpo è infermo, si avvicina la morte, accorrono i parenti e gli amici e dicono: "Disponi delle tue cose". Ecco, la moglie di lui, i figli, i parenti e gli amici fingono di piangere. Ed egli, sollevando gli occhi, li vede piangere e, mosso da un cattivo sentimento, pensando tra sé dice: "Ecco, la mia anima e il mio corpo e tutte le mie cose pongo nelle vostre mani". In verità questo uomo è maledetto, poiché colloca la sua fiducia e affida la sua anima, il suo corpo e tutti i suoi averi in tali mani. Perciò dice il Signore per bocca del profeta: "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo".

E subito fanno venire il sacerdote. Gli domanda il sacerdote: "Vuoi ricevere la penitenza per tutti i tuoi peccati?". Risponde "Sì". "Vuoi dare soddisfazione con i tuoi mezzi, così come puoi, per tutte le colpe e per quelle cose che hai defraudato e nelle quali hai ingannato gli uomini?". Risponde: "No". E il sacerdote: "Perché no?". "Perché ho consegnato ogni mio avere nelle mani dei parenti e degli amici". E incomincia a perdere la parola e così quel misero muore.

Ma sappiamo tutti che ovunque e in qualsiasi modo un uomo muoia in peccato mortale senza compiere la soddisfazione sacramentale, e può farlo e non lo fa, il diavolo rapisce la sua anima dal suo corpo con una angoscia e sofferenza così grandi che nessuno può sapere se non chi ne fa la prova. E tutti i talenti e l'autorità e la scienza che credeva di possedere, gli sono portati via. Egli li lascia ai parenti e agli amici, ed essi prendono il patrimonio e se lo dividono e poi dicono: "Maledetta sia la sua anima, poiché poteva darci e acquistare più di

quanto acquistò!". I vermi divorano il corpo; e così quell'uomo perde l'anima e il suo corpo in questa breve vita e va all'inferno ove sarà tormentato eternamente. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Io, frate Francesco, il più piccolo servo vostro, vi prego e vi scongiuro, nella carità che è Dio, e col desiderio di baciarmi i piedi, che queste parole e le altre del Signore nostro Gesù Cristo con umiltà e amore le dobbiate accogliere e attuare e osservare. E coloro che non sanno leggere, se le facciano leggere spesso, e le imparino a memoria, mettendole in pratica santamente sino alla fine, perché sono spirito e vita. E coloro che non faranno ciò, ne renderanno ragione nel giorno del giudizio davanti al tribunale di Cristo. E tutti quelli e quelle che con benevolenza le accoglieranno e le comprenderanno e ne invieranno copie ad altri, se in esse persevereranno fino alla fine, li benedica il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Amen.

SAN FRANCESCO

L'EUCARISTIA ci unisce a Cristo

Siamo corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra (1Cor 12,27). Non si deve credere che ciò sia stato detto solo del corpo, anzi è molto più giusto attribuire tale comunione all'anima e alle sue operazioni, poiché sta scritto: *Chi aderisce al Signore è un solo spirito con lui* (1Cor 6,17), quasi a dimostrare che questa comunione e unione si realizza soprattutto nella mente e nell'anima.

Infatti non si è rivestito semplicemente di un corpo, ma ha preso anche un'anima, una mente, una volontà e tutto ciò che è proprio alla natura umana, per potersi unire a noi tutti interi e interamente pervaderci e risolverci in sé, aderendo con tutti gli elementi del suo essere a tutti gli elementi del nostro. Quindi questa unione e questa armonia cessa soltanto con il peccato, perché solo il peccato non abbiamo in comune con lui. Tutto il resto è comune: egli l'ha preso da noi nel suo amore per gli uomini, e con amore ancora più grande l'ha congiunto a noi. Essendo Dio, egli discende sulla terra ma dalla terra ci conduce in alto, si fa uomo e l'uomo è deificato, libera interamente dalla vergogna la natura umana, che in lui vince il peccato in un corpo e in un'anima, e scioglie ogni uomo dai peccati unendolo a Dio.

Ma soprattutto in ciò che comunica a noi egli mostra il suo amore. Poiché non era possibile che noi

salissimo alla partecipazione dei suoi beni, è lui che, discendendo fino a noi, condivide la nostra condizione e si fonde così perfettamente alla natura assunta, che proprio rendendoci quella carne e quel sangue che ha preso da noi, ci comunica se stesso. Sicché, mentre comunichiamo a una carne e a un sangue umano, riceviamo nell'anima Dio: corpo di Dio non meno che d'uomo, sangue e anima di Dio, mente e volontà di Dio non meno che d'uomo.

Doveva infatti essere Dio e divenire uomo il farmaco della mia infermità. Se fosse stato solo Dio non avrebbe potuto unirsi all'uomo in questo modo: come poteva Dio divenire nostro cibo? Per contro, se fosse stato solo quello che siamo noi, non avrebbe potuto produrre un tale effetto. Ma ora egli è l'uno e l'altro insieme: così, in quanto uomo si unisce e si fonde agli uomini come fratelli della sua stirpe, e in quanto Dio ha il potere di elevare la natura umana, di darle vita e di assumerla in sé. Le forze superiori non permettono alle inferiori di rimanere nel loro stato dopo che si sono incontrate. Così il ferro unito al fuoco non ha più nulla del ferro; la terra e l'acqua che abbiano gustato il fuoco mutano le loro proprietà in quelle del fuoco; ora, se tra forze omogenee le più forti agiscono in tal modo sulle meno forti, che cosa si deve pensare di quella potenza sovrannaturale?

È chiaro dunque che il Cristo si riversa in noi e con noi si fonde, ma mutandoci e trasformandoci in sé come una goccia d'acqua versata in un infinito oceano di unguento profumato. Tali effetti può produrre questo unguento in coloro che lo incontrano: non li rende semplicemente profumati, non solo fa loro respirare quel profumo, ma trasforma la loro stessa sostanza nel profumo di quell'unguento che per noi si è effuso: *siamo il buon odore di Cristo* (2 Cor 2,15)

Tale potenza e grazia ha il convito negli iniziati, se vi accediamo puri da ogni malizia e se poi non commettiamo alcun male. Così disposti e preparati niente impedisce che il Cristo si unisca a noi tanto perfettamente.

Questo mistero è grande (Ef 5,32), dice il beato Paolo, esaltando quest'unione. Sono queste le nozze tanto lodate nelle quali lo Sposo santissimo conduce in sposa la Chiesa come una vergine fidanzata. Qui il Cristo nutre il coro che lo circonda e, per questo solo fra tutti i misteri, siamo carne della sua carne e ossa delle sue ossa. Perciò l'Apostolo, definendo le nozze, ci presenta il Cristo come lo sposo; Giovanni, il paraninfo, ci dice che è lui ad avere la sposa.

Questo mistero è luce per chi è già puro, purificazione per chi è ancora in via di purificarsi, e unge alla lotta gli atleti che combattono contro il mali-

gno e le passioni. Agli uni, come a un occhio guarito dalla cecità, non rimane che accogliere la luce del mondo; ma chi ha ancora bisogno di forza purificante non potrà trovare altra purificazione che questa, perché il sangue di Gesù, il Figlio di Dio, ci purifica da ogni peccato. Così dice Giovanni, colui che il Cristo ha amato con speciale amore.

Infine, chi non sa che solo il Cristo ha riportato la vittoria contro il maligno, lui, il cui corpo si erge quale unico trofeo contro il peccato? Con il suo corpo, dunque — nel quale, dopo essere stato provato, ha patito e vinto — il Cristo può soccorrere quelli che lottano.

Infatti la carne non aveva nulla in comune con la vita spirituale e anzi l'odiava e combatteva assai — *la carne ha desideri contrari allo Spirito* (Gal 5,17) — ma proprio per questo fu pensata una carne contro la carne: la carne spirituale contro quella terrestre. Così la legge carnale è abrogata da una legge di carne, la carne si sottomette allo spirito e lo sostiene contro la legge del peccato.

Nessuno dunque, in assoluto, poteva vivere la vita spirituale, finché non era formata la carne beata del Cristo. Neppure la legge, infatti, era osservata, benché non esigesse un'altissima sapienza; essa nulla poteva sull'uomo, perché la nostra natura ci





portava al triste destino a noi connaturato: la legge era inferma a motivo della carne. Era dunque necessaria un'altra carne capace di dare vigore alla legge: perciò Iddio, inviando il suo proprio Figlio in somiglianza di carne di peccato, ha condannato il peccato nella carne, cosa che la legge era impotente a compiere, perché inferma a motivo della carne.

Ecco perché abbiamo sempre bisogno della carne di Cristo e continuamente gustiamo di quella mensa: perché sia efficace in noi la legge dello Spirito, perché non vi sia alcuno spazio per la vita della carne, e la carne non abbia il tempo di essere attratta alla terra, come i corpi pesanti quando viene a mancare il sostegno.

In verità questo mistero è perfetto sotto tutti i riguardi: non c'è nulla di cui gli iniziati abbiano bisogno, che non lo elargisca in modo eminente. Ma, poiché *portiamo questo tesoro in vasi d'argilla* (2Cor 4,7) e la materia corrotta non permette che il sigillo rimanga inalterato non ci limitiamo a gu-

stare il farmaco una volta sola, bensì ne gustiamo ininterrottamente. È necessario che il vasaio sia sempre accanto alla sua creta e più e più volte ne ripari la forma confusa; così noi dobbiamo trarre profitto continuamente dalla mano del medico che risani la materia che si sgretola e raddrizzi la volontà che si piega, perché non sopravvenga inaspettata la morte. *Infatti, quando eravamo morti per i peccati Dio ci ha vivificati col Cristo* (Ef 2,5); *e il sangue di Cristo purifica la nostra coscienza dalle opere morte per servire al Dio vivente* (Eb 9,14): ora, è la potenza della sacra mensa che attira in noi la vita vera da quel cuore beato, dal quale pure ci viene di poter servire a Dio puramente. Se questo è il culto puro di Dio: assoggettarsi, obbedire, fare tutte le cose mossi da lui, non saprei quando potremmo essere meglio soggetti a Dio, se non nel momento in cui diveniamo sue membra. A chi la testa potrà comandare qualunque cosa meglio che alle membra? Ora il pane di vita dona agli iniziati di essere membra di Cristo più perfettamente di ogni altra sacra iniziazione.

Come le membra vivono in virtù della testa e del cuore, così chi mangia me, dice il Signore, anch'egli vivrà in virtù di me, Vive certo anche per effetto del cibo, ma ben altra è la natura del sacramento. Il cibo, non essendo vivente, per sé non può immettere in noi la vita; ma, in quanto sostiene la vita già presente nel corpo, è ritenuto causa di vita per quelli che lo prendono. Invece il pane di vita, lui stesso è vivente e per lui veramente vivono coloro ai quali si comunica.

Sicché, mentre il nutrimento si trasforma in chi l'ha mangiato, e il pesce o il pane o qualunque altro cibo diventano sangue dell'uomo, qui accade tutto il contrario. È il pane di vita che muove chi se ne nutre, lo trasforma e se lo assimila; siamo noi a essere mossi da lui e a vivere della vita che è in lui, grazie alla sua funzione di testa e di cuore. Il Salvatore stesso, per rivelare che non alimenta in noi la vita al modo dei cibi, ma che, possedendola in sé, la inspira in noi, come il cuore o la testa la danno alle membra, dice di essere il pane vivo e aggiunge: *Chi mangia me anch'egli vivrà in virtù di me* (Gv 6,57).

NICOLA CABASILAS

frate Francesco²

IL PIÙ PICCOLO DEI FRATI

Inseparabile dall'amore per l'Eucaristia è, in Francesco, l'amore per la parola di Dio. Dice a questo proposito nel Testamento: "E dovunque troverò i nomi santissimi e le sue parole scritte in luoghi indecenti, voglio raccogliere, e prego che siano raccolte e collocate in un luogo decoroso. E dobbiamo onorare e rispettare tutti i teologi e coloro che annunciano la divina parola, così come coloro che ci danno lo spirito e la vita". In una lettera Francesco parla delle "fragranti parole del Signore", paragona cioè implicitamente le parole di Dio a dei pani profumati. Il bel testo sull'Eucaristia che abbiamo citato sopra dalla *Lettera a tutto l'ordine*, è seguito immediatamente da un brano altrettanto vibrante sulla parola di Dio: "Ammonisco tutti i miei frati e in Cristo li conforto perché, ovunque troveranno le divine parole scritte, come possono, le venerino e, per quanto spetti ad essi, se non sono ben custodite o giacciono sconvenientemente, disperse in qualche luogo, le raccolgano e le custodiscano onorando nella sua parola il Signore che ha parlato. Molte cose, infatti, sono santificate mediante le parole di Dio (1Tm 4,5), e in virtù delle parole di Cristo si celebra il sacramento dell'altare" (FF. 224-225).

Le parole divine, come i divini misteri, sono per Francesco aspetti della presenza viva di Cristo. Di

qui quel senso di concretezza e cura anche materiale di cui vuole che siano circondate. La parola di Dio è per lui una realtà quasi materiale e palpabile. Come per la Bibbia, dove la parola è qualcosa che "cade" su Israele, che "viene" o "si posa" sul profeta, che è attiva e operativa come la pioggia, la rugiada, il fuoco e il martello (cf. Ger 23, 29). Francesco ha sperimentato questo potere della parola nella sua vita e lo ricorda proprio a questo punto del suo Testamento: "E dopo che il Signore mi donò dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare; ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io con poche parole e semplicemente lo feci scrivere, e il signor Papa me lo confermò". Allude all'episodio ben noto della triplice apertura a caso del vangelo da cui ebbe la rivelazione di quello che doveva fare.

Si possono avere delle riserve su questo modo di utilizzare la Scrittura aprendola a caso, ma la storia della Chiesa è piena di episodi del genere che hanno segnato l'inizio di vocazioni e realtà nuove. Fu così che nacque la vocazione eremitica di Antonio, che si concretizzò la conversione di Agostino, che Teresa di Lisieux scoprì la sua vocazione nella Chiesa leggendo 1 Corinti 12-13.

Non sempre, naturalmente, è necessario e con-

sigliabile ricorrere a questo metodo. A volte, più che aprire a caso la Scrittura, si tratta di ascoltarla a caso; di stare, cioè, con le orecchie sempre ben aperte, in modo da riconoscere una parola di Dio per noi nel momento in cui essa viene proclamata, per esempio, nella liturgia. Più che alla triplice apertura a caso dei vangeli, Celano fa risalire la scelta di vita di Francesco all'ascolto del vangelo dell'invio degli apostoli, avvenuto durante una S. Messa. "Egli, conclude il Celano, non era mai stato un ascoltatore sordo del Vangelo, ma, affidando ad una encomiabile memoria tutto quello che ascoltava, cercava con ogni diligenza di eseguirlo alla lettera". Si tratta dunque di stare con gli orecchi ben aperti per raccogliere "al volo" la parola destinata tra tutte quelle che ascoltiamo o leggiamo.

Non posso chiudere queste riflessioni sull'amore di Francesco per la parola di Dio senza esprimere una preoccupazione. L'ordine cappuccino si è distinto nella storia soprattutto per l'efficacia della predicazione e il fervore dei suoi predicatori. È stata la ragione principale della sua "popolarità". Sono sicuro che così è stato anche in Slovenia. Ma oggi dove vanno le forze più vive e più valide del nostro ordine? A me sembra di scorgere in questo campo un grave inconveniente che riguarda l'intera Chiesa cattolica, non soltanto il nostro ordine. Alla predicazione vengono destinati gli elementi che rimangono dopo la scelta per gli studi accademici, per il governo, per la diplomazia, per la formazione dei giovani. È diventata un'attività "secondaria", non primaria.

H. De Lubac ha scritto: "Il "ministerium praedi-

cationis" non è la volgarizzazione di un insegnamento dottrinale in forma più astratta, che sarebbe ad esso anteriore e superiore. È, al contrario, l'insegnamento dottrinale stesso, nella sua forma più alta. Questo era vero della prima predicazione cristiana, quella degli apostoli, ed è vero ugualmente della predicazione di coloro che sono ad essi succeduti nella Chiesa: i Padri, i Dottori e i nostri Pastori nell'ora presente". H.U. von Balthasar, a sua volta, parla della "missione della predicazione nella Chiesa, alla quale è subordinata la stessa missione teologica". Queste affermazioni mi hanno colpito perché sembra che il rapporto di fatto esistente tra queste due attività, almeno nell'opinione della maggioranza della gente e degli stessi sacerdoti, sia proprio quello opposto, secondo il quale la predicazione non sarebbe che la volgarizzazione di un insegnamento più tecnico e astratto che gli è anteriore e superiore: la teologia. La fede dipende dall'annuncio: *fides ex auditu* (Rm 10, 17). La Parola è il "luogo" dell'incontro decisivo tra Dio e l'uomo. La liturgia è un elemento essenziale nella vita della Chiesa, ma viene in seguito. Una bella liturgia può edificare, far crescere chi ha già la fede, ma difficilmente è il momento in cui un non-credente (supposto che vi partecipi) "si sente trafiggere il cuore" come avvenne invece per quelli che ascoltarono parlare Pietro il giorno di Pentecoste (cf At 2, 37). Da qui dipende se l'ordine Cappuccino parteciperà da protagonista allo sforzo di rievangelizzazione dell'Europa, o se invece rimarrà sostanzialmente estraneo ad esso.



Madonna Povertà

E raccogliamo dal Testamento l'ultimo (o il primo?) amore di Francesco, quello per Madonna Povertà. "Si guardino i frati di non accettare assolutamente chiese, povere abitazioni e quanto altro viene costruito per loro, se non siano come si addice alla santa povertà, che abbiamo promesso nella Regola, sempre ospitandovi come forestieri e pellegrini (cfr 1Pt 2,11). Comando fermamente per obbedienza a tutti i frati che, ovunque sono, non osino chiedere lettera alcuna nella curia romana direttamente o per mezzo di interposta persona, né per le chiese, né per altri luoghi, né per motivo della predicazione, né per la persecuzione dei loro corpi, ma, dove non saranno ricevuti, fuggano in altra terra a far penitenza con la benedizione di Dio". San Bonaventura ha sintetizzato in un capitolo celebre della sua Leggenda maggiore l'amore di Francesco per la povertà mettendone in luce anche l'aspetto più interiore e spirituale, la povertà di prestigio, di amore di sé, in una parola la minorità. Un aspetto, forse il più profondo e originale, della povertà di Francesco è la povertà di potere e di dominio. Di essa fa parte il divieto, nel testo del Testamento, di ricorrere ai privilegi ecclesiastici. Egli ha visto chiaro dove era il male oscuro che procurava tanti nemici e tanta opposizione alla Chiesa del suo tempo. Gesù aveva sostituito la categoria del servizio a quella del dominio (cf. Mc 10, 42-45). A poco a poco però si era tornati al modo mondano di concepire l'autorità. Francesco è martellante su questo punto: "servi di tutti", "vostro servo". I superiori, nel suo ordine, non si chiameranno abati, priori, prelati, ma ministri, cioè servi. I superiori sono "ministri e servi degli altri frati".

Il mondo ha cambiato il senso alla parola ministro e ministero. Si parla di Ministero delle finanze, del tesoro, degli interni, degli esteri, espressioni che non evocano precisamente l'idea di un umile servizio... Ma nel linguaggio di Gesù e di Francesco esso ha ben altro significato. S. Paolo ha visto



Antonio Sarnelli (1712-1800),
San Francesco.

bene il pericolo che insidia il ministero apostolico: "Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia" (2 Cor 1, 24). Pietro, nella stessa linea, esorta i presbiteri a "non spadroneggiare sulle persone loro affidate, ma a farsi modelli del gregge" (cf. 1 Pt 5,3).

Come si spiega il fenomeno del drammatico voltare le spalle alla Chiesa in alcuni dei paesi tradizionalmente più "cattolici" d'Europa? L'ho chiesto una volta a un sacerdote in Olanda e la sua risposta mi ha fatto molto pensare.

Il clero, diceva, qui era tutto; decideva tutto, perfino nell'ambito del matrimonio e della famiglia. Quando i tempi e l'evoluzione culturale ha fatto cadere questa dipendenza, si è passati all'eccesso opposto di un totale rifiuto. Credo che questo spieghi, almeno in parte, la crisi in cui sono caduti, uno dopo l'altro, paesi come l'Olanda, l'Irlanda e i Paesi Baschi che erano una volta la roccaforte del cattolicesimo.

Noi francescani, e in particolare noi cappuccini, (non so se meritatamente o immeritadamente) siamo stati risparmiati da questa ondata di ostilità verso il clero; siamo visti come appartenenti alla base più che ai vertici, vicini al popolo. Dobbiamo utilizzare questa posizione per attuare una riconciliazione tra la gerarchia e il popolo, come fece Francesco al suo tempo.

Il Testamento termina con una larga benedizione che sono sicuro Francesco estende ora a tutti noi che abbiamo accolto le sue parole e condiviso i suoi "amori": "E chiunque osserverà queste cose, sia ricolmo in cielo della benedizione dell'altissimo Padre, e in terra sia ripieno della benedizione del diletto Figlio suo col santissimo Spirito Paracrito e con tutte le potenze dei cieli e con tutti i santi. Ed io, frate Francesco, il più piccolo dei frati, vostro servo, come posso, confermo a voi dentro e fuori questa santissima benedizione. Amen."

P. RANIERO CANTALAMESSA

Camminiamo insieme, nell'amore, cercando sempre la pace!

Discorso del Santo Padre nella Cattedrale di San Giuseppe (Bamenda) Giovedì, 16 aprile 2026

Sorelle e fratelli carissimi, è una gioia per me essere in mezzo a voi in questa regione così martoriata. E come le vostre testimonianze hanno appena dimostrato, tutto il dolore che ha travolto la vostra comunità rende oggi più dirompente la consapevolezza: Dio non ci ha mai abbandonato! In Dio, nella sua pace, possiamo sempre ricominciare!

Sua Eccellenza l'Arcivescovo ricordava la profezia che esclama: "Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace!" (Is 52,7). Salutava così la mia venuta in mezzo a voi, ma ora vorrei rispondere: come sono belli anche i vostri piedi, impolverati da questa terra insanguinata, ma feconda, da questa terra oltraggiata, ma ricca di vegetazione e generosa di frutti. Sono i piedi che vi hanno portato fin qui e che, pur incontrando prove e ostacoli, vi hanno mantenuto sulle strade del bene. Che tutti possiamo proseguire sulle strade del bene che portano alla pace! Vi ringrazio, perché – è vero! – sono qui per annunciare la pace, ma subito trovo che voi la annunciate a me e al mondo intero. Infatti, come poco fa ha ricordato uno di voi, la crisi che ha sconvolto queste regioni del Camerun ha avvicinato più che mai le comunità cristiane e musulmane, tanto che i vostri leader religiosi si sono uniti e hanno fondato un Movimento per la Pace, attraverso il quale cercano di mediare tra le parti avverse.

In quanti luoghi del mondo vorrei che avvenisse così! La vostra testimonianza, il vostro impegno per la pace può essere un modello per il mondo intero! Gesù ci dice: "Beati gli operatori di pace!". Guai, invece, a chi piega le religioni e il nome stesso di Dio ai propri obiettivi militari, economici o politici, trascinando ciò che è santo in ciò che vi è di più

sporco e tenebroso. Sì, miei cari fratelli e sorelle, voi affamati e assetati di giustizia, voi poveri, misericordiosi, miti e puri di cuore, voi che avete pianto siete la luce del mondo (cfr Mt 5,3-14)! Bamenda, tu oggi sei la città sul monte, splendida agli occhi di tutti! Sorelle e fratelli, siate a lungo il sale che dà sapore a questa terra. Non perdetevi il vostro sapore, anche negli anni a venire! Fate tesoro di quanto vi ha avvicinati e avete condiviso nell'ora del pianto. Facciamo tutti tesoro di questo giorno in cui siamo venuti insieme ad impegnarci per la pace! Siate olio che si riversa sulle ferite umane.

A questo proposito, il mio grazie va a tutti coloro – in particolare alle donne, laiche e religiose – che si prendono cura delle persone traumatizzate dalla violenza. È un lavoro immenso, invisibile, quotidiano e, come ha ricordato Sr. Carine, esposto al pericolo. I signori della guerra fingono di non sapere che basta un attimo a distruggere, ma spesso non basta una vita a ricostruire. Fingono di non vedere che occorrono miliardi di dollari per uccidere e devastare, ma non si trovano le risorse necessarie a guarire, a educare, a risollevarsi. Chi rapina la vostra terra delle sue risorse, in genere investe in armi buona parte dei profitti, in una spirale di destabilizzazione e di morte senza fine. È un mondo a rovescio, uno stravolgimento della creazione di Dio che ogni coscienza onesta deve denunciare e ripudiare, scegliendo quell'inversione a U – la conversione – che conduce nella direzione opposta, sulla strada sostenibile e ricca della fraternità umana. Il mondo è distrutto da pochi dominatori ed è tenuto in piedi da una miriade di fratelli e sorelle solidali! Sono la discendenza di Abramo, incalcolabile come le stelle del cielo e i granelli di sabbia sulla spiaggia del mare. Guardiamoci negli occhi: siamo già questo

popolo immenso! La pace non è da inventare: è da accogliere, accogliendo il prossimo come nostro fratello e come nostra sorella. Nessuno sceglie i suoi fratelli e le sue sorelle: ci dobbiamo soltanto accogliere! Siamo una sola famiglia e abitiamo la stessa casa, questo meraviglioso pianeta di cui le antiche culture per millenni si sono prese cura.

Papa Francesco ha scritto nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* qualcosa che mi tornava alla mente ascoltando le vostre parole: "La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo" (n. 273).

Cari fratelli e sorelle di Bamenda, è con questi sentimenti che sono oggi fra voi! Serviamo insieme la pace! "Bisogna riconoscere sé stessi come marcati

a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivelano l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri" (ibid.). Così il mio amato Predecessore ci ha esortati a camminare insieme, ognuno nella propria vocazione, allargando i confini delle nostre comunità, con la concretezza di chi comincia dal proprio lavoro locale per arrivare all'amore del prossimo, chiunque e ovunque sia. È la rivoluzione silenziosa di cui voi siete testimoni! Come ha detto l'Imam, ringraziamo Dio che questa crisi non sia degenerata in una guerra religiosa, e che tutti stiamo ancora cercando di amarci gli uni gli altri! Andiamo avanti senza stancarci, con coraggio, e soprattutto insieme, sempre insieme!

Camminiamo insieme, nell'amore, cercando sempre la pace!

PAPA LEONE



Foto di gruppo della Corale Polifonica "Santi Pietro e Paolo" di Melizzano alla fine del concerto tenuto il 24.05.2026 nel nostro Santuario dal titolo "Madre io vorrei". La corale è stata accompagnata alla tastiera dal M° Massimo D'Orsi e diretta dal M° Alessandro Fusco. (al centro) don Eduardo Viscosi, (a destra) p. Cristian Paval.

MATRIMONI
al Santuario

60°

DE NIGRIS CARLO
RAFFAELA MAZZUCCO
di Puglianello

50°

GIUSEPPE CENERAZZO
CALIFANO MARIA
di Amorosi

50°

ELVIO SOLLA
DEL VECCHIO MARIA ASSUNTA
di Castelvenero

Risorgeranno
in Cristo

Antimo Gagliardi
*31.10.1931 Cerreto Sannita
†04.05.2026 Australia



Masella Concetta
Cerreto Sannita
*03.10.1936 †29.11.2025



Giuseppina Fraenza
Castelvenero
*19.03.1941 †11.05.2024



Santuario Maria SS. delle Grazie e Convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Gruppo di pellegrini della Parrocchia San Vincenzo Martire di Briano (CE)
accompagnati dal parroco don Stefano Sgueglia



Gruppo di pellegrini della Parrocchia Santissimo Crocifisso e Santa Rita di Napoli accompagnati
dal parroco don Vincenzo Papa e don Mariano Fortunato